

ex libris
Credo nei prossimi cinque minuti

James G. Ballard

lutti

SIMEONE, LA MILITANZA NELLA POESIA

Gianni D'Elia

«Non è la luce del giorno / sopra la neve / che tu mi hai dato / all'oscuro del polline restituito / ma la parola / tradotta intimamente dal disastro». Ho incrociato i versi iniziali e finali di due testi lontani, come ora Bernard Simeone, il loro autore, scomparso il 13 luglio, a Lione, dopo una lunga malattia. Poeta, traduttore, critico, Simeone aveva con l'Italia un rapporto speciale (collaborava all'*Indice* e con case editrici), annidato fin nel cognome del cromosoma familiare (di origine laziale). Nato a Lione nel 1957, Bernard è stato, per gli scrittori e i poeti italiani, un amico del testo e della vita; una voce di ritorno importantissima, perché la sua verifica, di lettore speciale, seguiva, con l'amore della forma, i drammi della storia e i segni epocali del vuoto (come ha scritto uno dei suoi amici, da lui tradotto, Valerio Magrelli) e della crisi combattiva (tra i suoi interlocutori privilegiati c'era, in Italia, Fortini). A scorrere il catalogo delle sue imprese, tra l'85 e il '98, si resta impressionati.

Con altri critici della sua generazione (René de Ceccatty, Jean-Baptiste Para) Bernard è stato l'italianista più prolifico dell'ultima leva francese: racconti e raccolte di Caproni, Luzi (sei libri), Fortini, Penna, Sereni (*Diario d'Algeria. Gli strumenti umani. Stella variabile*), Guidacci, Ortese, Erba, Saba, Dessi, Gatto, Biamonti, Doninelli, D'Arzo, fino ai lavori in corso su Raboni, Viviani, sulla riga delle ultime traduzioni per i coetanei italiani (Magrelli, Buffoni). Ha diretto la collana «Terra d'altri», per l'editore Verdier, con l'amico e maestro Philippe Benard, grande italianista, scomparso in un disastro aereo nel 1991. Personalmente, gli devo una bellissima versione integrale (ancora inedita) del *Convegno della vecchia Olivetti*. Per capire le scrupolosità di Bernard: mi inviò più di un centinaio di domande e punti da chiarire, per scritto, e ancora pochi mesi fa, per un invito a Lione, lavorò alla traduzione per la terza o quarta volta. Noi poeti italiani gli dobbiamo un'antologia, con schede

affilissime, uscita nel '95 (*Lingua. la jeune poésie italienne. Le temps qu'il fait*); antologia bilingue che ospitava, dopo un portico di autori della quarta generazione (Giudici, Merini, Raboni, Rosselli, Spaziani), «la giovane poesia italiana»: Bellezza, Buffoni, Conte, Cucchi, De Angelis, D'Elia, Lamarque, Magrelli, Mussapi, Oregno, Pazzi, Piersanti, Rossi, Ruffilli, Valduga, Viviani. Come poeta, Simeone ha scritto quattro raccolte: *Eprouvante claire* (1988), *Encre d'une disparue* (1990), *Une inquiétude* (1991), *Mesure du pire* (1994). In italiano c'è un'antologia poetica, con traduzioni di Antonino Velez e introduzione di Magrelli, promossa dalla rivista *Testo a fronte* (di cui faceva parte) edita nella collana di Franco Buffoni: *L'oscuro del polline* (Crocetti, 1995), oltre a testi compresi nell'antologia di poeti francesi curata da Fabio Pusterla per Marcos y Marcos (*Nel pieno giorno dell'oscurità*, 2000). *Lecteur de frontière* (Paroles d'aube, 1998) raccoglie la sua critica militante di italianista,

come il recentissimo *Le Spectre de Machiavel-chroniques italiennes 1997-2000* (La Passe du Vent, 2001), in cui la letteratura degli ultimi anni italiani è vista nel confronto con il caso Sofri, dove finisce ogni mito del «viaggio in Italia», nell'onta penale (la prefazione si può leggere nella nuova bella rivista *Eutropia*, pubblicata dall'Ambasciata francese in Italia). Scrittura, dunque, e non «chi sa quale italianità», con un impegno anche civile, tra la Francia e l'Italia, per la giustizia e la libertà di un intellettuale europeo come Sofri, per il quale Bernard si è speso con la passione amica dell'utopia, dell'onore da restituire a un'intera generazione. «Una verità del tempo», per dirla con le parole finali del suo breve romanzo *Cavatina*, che ha per protagonisti la musica, Torino e il lutto di un amore, pubblicato da Bollati Boringhieri, nella bella versione del suo traduttore italiano, Cio, Bernard, grazie, per il tuo lucidissimo illuminismo del mistero, dentro la storia comune.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

la giornata

Ballard a «Invasioni»: il festival di Cosenza dedica la giornata di mercoledì allo scrittore inglese che ha innovato la fantascienza negli anni Sessanta e continua ancora oggi a scrivere, indagando le psicopatologie individuali e sociali della contemporaneità. Si inizia alle 11, con un workshop di scrittura creativa con Franco Ricciardiello. Alle 17 si aprirà un convegno con interventi di Roberto Sturm, Franco Ricciardiello, Mariano Equizzi, Emiliano Farinella, Antonio Caronia e Riccardo Dalle Luche. In nottata, a Villa Vecchia, verranno presentate la performance multimediale «Geometrie senza organi. Artaud/Ballard» di Antonio e Stefano Caronia, e il video «Ginevra report» di Mariano Equizzi. Anticipiamo, accanto a un profilo di James Ballard, alcuni estratti dalla relazione che lo psichiatra Riccardo Dalle Luche presenterà al convegno.



Si parla sempre da un luogo, da una storia, da un corpo. Le storie che si raccontano hanno le loro radici in esperienze idiosincratiche, particolari, che a tutta prima parrebbero insignificanti o noiose per chiunque altro se non per chi le abbia vissute. L'eccellenza di un'opera d'arte sta nel creare un cortocircuito miracoloso, intenso, tra quell'esperienza individuale e le grandi correnti dell'immaginario dell'epoca, un cortocircuito che illumina pieghe di quell'immaginario (con lugubre termine chiamato «collettivo») che sino a quel momento non erano state visibili. Pochi autori, nella seconda metà del Novecento, hanno fatto questo lavoro in modo così lucido e fulminante come James Graham Ballard, che il 15 novembre di quest'anno compirà 71 anni, presumibilmente a Shepperton, Great London, Gran Bretagna. Il luogo da cui hanno parlato tutti i romanzi e i racconti scritti da Ballard in oltre 45 anni è Lunghua, una località nei pressi di Shanghai in cui il giovane Jim, che era nato in quella città cinese ma aveva la cittadinanza inglese, venne internato con i suoi genitori quando l'esercito giapponese, nel 1942, invase le zone costiere della Cina. A Lunghua l'undicenne Jim Ballard stette più di tre anni, e ne uscì solo dopo la bomba di Hiroshima, nel 1945. Tornato in Inghilterra nel 1946, Ballard è doppiamente straniero: parla la lingua, naturalmente, ha una formazione culturale occidentale, ma come può averla un inglese nato nelle colonie: la Gran Bretagna e per lui una terra aliena. Studia medicina per qualche anno, diventa pilota della RAF, va in Canada. Poi torna in Inghilterra, e dalla metà degli anni Cinquanta inizia a scrivere, dapprima racconti, poi, nel 1962, i primi due romanzi: il secondo, *The Drowned World* (Il mondo sommerso, Baldini&Castoldi) è già quasi un capolavoro. Ballard pubblica sulle riviste e nelle collane di fantascienza, ma la sua è una fantascienza tutta particolare. Parla del futuro, sì, anche se è un futuro non troppo lontano, ma non ci sono alieni, astronavi o tecnologie mirabolanti. Il cielo è pieno di nuovi oggetti simbolici, ma sono i satelliti artificiali e le capsule spaziali che già iniziano a orbitare negli anni Sessanta, non veicoli fantastici. Nei suoi romanzi accadono disastri, come in quelli coevi (per esempio) di John Wyndham e altri autori di fantascienza inglesi, ma quello che interessa a Ballard sono le trasformazioni interne provocate da questi disastri negli esseri umani, il modo in cui l'immaginario, come dice in un racconto di quegli anni, «si iscrive nel sistema nervoso» dell'uomo. «La terra è l'unico pianeta veramente alieno», scrive nel saggio *Qual è la strada per lo spazio interno*, pubblicato sempre nel 1962, in cui assegna alla fantascienza il compito di esplorare la nuova psicologia umana (lo «spazio interno»), non lo spazio esterno delle galassie. Attorno a quel saggio si raccoglie una pattuglia di giovani autori inglesi, e poi americani, che danno vita al più importante movimento di rinnovamento della fantascienza prima di quello cyberpunk negli anni ottanta, la cosiddetta new wave. Ma Ballard, che a 35 anni è già riconosciuto come un maestro, non ne farà mai veramente parte. Dopo altri racconti e romanzi ispirati a questo immaginario «catastrofico» molto particolare (tra cui bisogna ricordare almeno *The Crystal World*, del 1966 - *Foresta di cristallo*, Baldini&Castoldi), a metà degli anni sessanta Ballard comincia a scrivere e pubblicare quelli che lui chiama *condensed novels*, romanzi con-

Dalla fantascienza all'analisi del rapporto tra uomo e macchine. Lo scrittore inglese protagonista di un convegno a Cosenza

densati, in cui i grandi eventi di quel decennio (l'assassinio di Kennedy, la morte di Marilyn Monroe, le missioni Apollo) sono visti attraverso gli occhi della malattia mentale. I *condensed novels*, riuniti in libro nel 1970, costituiscono *The Atrocity Exhibition* (La mostra delle atrocità, Bompiani: prossima la nuova edizione Feltrinelli), l'opera più sperimentale, affascinante e inquietante dell'autore inglese. Scritta con uno stile avvolgente e frammentato, con un continuo scambio di punti di vista tra il supposto paziente che cambia nome a ogni capitolo, le donne da cui è circondato, i dottori che lo curano. *La mostra delle atrocità* deve molto al nascente panorama della pop art inglese che Ballard frequentava in quegli anni. Più esplicito ancora è questo riferimento nel romanzo *Crash* (1973; stesso titolo presso Bompiani), in cui, con una scrittura narrativamente più distesa ma con materiali ugualmente devastanti, si indaga l'intreccio deviante fra sessualità e incidenti automobilistici. Dopo il film che ne trasse Cronenberg nel 1995, *Crash* è forse il libro più conosciuto (osannato ma più spesso ese-

Lo scrittore inglese James G. Ballard. In alto particolare di un'arteria autostradale a Los Angeles vista dall'alto

crato) di Ballard. Senza dubbio l'accoppiata *La mostra delle atrocità-Crash* rappresenta non solo un punto di svolta nella carriera letteraria di Ballard, ma uno dei suoi esiti più significativi. Non tutti i testi scritti negli anni Settanta sono all'altezza della migliore produzione di Ballard (se si fa eccezione, forse, per *Concrete Island* e *High Rise*, rispettivamente *L'isola di cemento*, Baldini&Castoldi e *Condominium*, prossima edizione Feltrinelli). Ma nel 1984 *Empire of the Sun* (L'impero del sole, Rizzoli) porta alla luce le radici dell'immaginario ballardiano, gli anni di

Lunghua che erano stati a lungo nascosti nel suo ricordo. Gli ultimi romanzi di Ballard, *Rushing to Paradise* (Il paradiso del diavolo, Baldini&Castoldi), *Cocaine Nights* (stesso titolo ed editore), *Super-Cannes* (Feltrinelli), si potrebbero definire dei «thriller psicopatologici», in cui lo sguardo dell'autore si appunta sulle microsocietà (enclaves di vacanza, parchi tecnologici) e sul ruolo paradossale che in esse ha la violenza come collante sociale e strumento di «terapia». Quali pieghe dell'immaginario collettivo ha contribuito a illuminare la narrativa

di Ballard negli ultimi 45 anni (e, ci auguriamo, per altri anni ancora)? Se si vuole esprimere questo contributo, che è articolato e complesso, in una sola formula - per forza di cose riduttiva - io sceglierei questa. Ballard ci ha mostrato come, nella nostra società ipertecnologica, la classica distinzione tra mondo e immagine del mondo, tra realtà e immaginazione, non regga più; egli non ha fatto altro che descrivere la mutevolezza e la precarietà della linea di confine fra interno ed esterno - e le conseguenze, anche devastanti, che questo repentino e pervasivo processo ha

versioni sono soluzioni concrete ed efficaci, soprattutto quando diventano la norma e la regola non scritta all'interno di enclaves microsocietali, gruppi di avanguardia o di sperimentazione sociale, siano essi associazioni di marginali (autoemarginati più che emarginati) come in *Crash* o l'isola di cemento, o organizzazioni elitarie neo aristocratiche, come gli abitanti dei complessi residenziali di *Cocaine Nights* e *Super-Cannes*; al contrario i trattamenti psichiatrici, farmacologici o psicoterapeutici, che implodono sui soggetti in un vacuo tentativo di normalizzazione, risultano inefficaci e tragici sia per i pazienti che per i medici.

Ciò che in *La mostra delle atrocità* Ballard chiama, con una locuzione molto fenomenologica, «morte dell'affetto», la scomparsa della sensibilità», corrisponde a quelle situazioni interiori che gli psichiatri chiamano in senso lato «depressione», in particolare a quelle depressioni più gravi caratterizzate appunto non tanto dalla tristezza, quanto dalla impossibilità di provare gli affetti e di compiere tutti quegli atti che richiedono una partecipazione affettiva e volitiva, una progettualità, una volontà di «andare avanti». La «morte dell'affetto» ballardiana è una situazione di disinvestimento, di sospensione della vita, di perdita di coesione del sé che difende il soggetto dal dolore mentale a cui lo esporrebbe qualsiasi rapporto interumano. Questa difesa è tuttavia per definizione transitoria, perché non si può vivere, non si vive realmente senza affetti: è una difesa paradossale che deve essere superata trovando il modo di reinvestire, di riprovare gli affetti, di risuscitare. Molti dei personaggi di Ballard si trovano appunto in questa condizione, e le storie che Ballard racconta sono in genere i modi con cui questi personaggi tentano di ritrovare la vita da una situazione di sopravvivenza. Per questo motivo i testi di Ballard possono essere letti anche come apologeti autoterapeutici che, per il tramite della fiction, e dell'immaginazione erotica perversa in particolare, mai priva peraltro di una certa ironia, mettono bene in luce quella che è stata l'esperienza interiore dell'autore e rappresentano nel loro insieme indicazioni utili per comprendere metaforicamente alcune condizioni che gli psichiatri si trovano ad affrontare clinicamente e terapeutamente.

Riccardo Dalle Luche

sulle nostre strutture mentali. Ci ha guidato, come ha scritto in *La mostra delle atrocità*, lungo le icone neuroniche delle nostre autostrade spinali.

clicca su
www.geocities.com/Athens/Delphi/6083
www.comune.cosenza.it/culture/invasioni/ballard/
www.delos.fantascienza.com/ballard